

LA MORTE NEL MEDIOEVO (Parte seconda)

di Serena Viva



*“Il mondo muore più e più volte,
ma sempre gli scheletri si alzano e
camminano”*

H. Miller

Risurrezione di Lazzaro, Basilica di S. Caterina d' Alessandria, Galatina (XV secolo)

La diffusione della religione cristiana e dei suoi dogmi non poteva rimanere senza conseguenze: la morte vista come un sonno in attesa della risurrezione non faceva più paura. L'interramento dei cadaveri, pratica già ripresa nel medio e tardo impero, ed ereditata dagli usi ebraici che vietavano la cremazione, divenne la prassi: per il defunto cristiano che confida di riprendere le sue spoglie nel giorno del giudizio, l'incinerazione è un'offesa al proprio corpo.

Tuttavia nel 420 d.C. Sant'Agostino, nel suo *De cura gerenda pro mortuis*, dimostra che la fortuna terrena del corpo umano è teologicamente non importante per il destino futuro dell'anima, ma egli riconosce il valore cristiano della *pietas erga defunctos*, vale a dire la cura per la sepoltura e il rispetto per la morte.

Dal II secolo d.C. il diffondersi dell'inumazione portò alla formazione di ampie aree cimiteriali, sempre all'esterno della cinta delle mura, secondo le disposizioni della legge romana; all'inizio infatti i cristiani seppellivano nelle stesse necropoli dei pagani, in seguito in cimiteri separati, ma ancora al di là delle mura.

All'epoca di Costantino, il quale per primo fu sepolto *apud ecclesiam*, contravvenendo alla legge romana delle XII Tavole, iniziò l'uso di seppellire negli edifici religiosi e nel terreno circostante.

La cristianizzazione dell'Europa portò dunque al superamento della millenaria ripugnanza per la vicinanza con i morti.

Le inumazioni nelle basiliche cimiteriali iniziarono già dal IV secolo d.C., ma in generale la familiarità con le sepolture e con la morte è caratteristico di un periodo che va dal V secolo e dura fino alla fine del secolo XVIII: conseguenza del rapporto di vicinanza tra vivi e morti, con la penetrazione dei cimiteri negli abitati.

Il fenomeno dell'inurbamento dei cadaveri nell'Altomedioevo, e in particolare dell'inizio di questa pratica totalmente in contrasto con le leggi vigenti nel mondo romano, è stato ampiamente analizzato da molti studiosi. P. Ariès (1980), ad esempio, in molte analisi trascende il limite cronologico del Medioevo, per seguire l'evoluzione del senso della morte nella società occidentale; il suo modello interpretativo è volto a riconoscere le ragioni delle scelte che portano a seppellire in prossimità delle tombe venerate e vicino alle strutture ecclesiastiche.

Nei luoghi in cui si trovavano le spoglie mortali di un martire o di un santo, venivano costruite delle chiese o delle piccole cappelle che poi sarebbero state sostituite da edifici ecclesiastici molto più spaziosi e solenni, anche per accogliere i pellegrini che giungevano presso i sacri resti del martire.

Già nei primi secoli dopo Cristo si diffonde la pratica di seppellire *ad sanctos o martyribus sociatus*, nella convinzione che questa vicinanza fisica potesse garantire un più facile cammino del defunto verso la rinascita. Inoltre, anche in assenza dell'intero corpo del martire, già solo la presenza di una sua piccola parte, la reliquia appunto, veniva considerata una vera e propria sepoltura, motivo per il quale l'altare preposto alla conservazione delle reliquie rispettava l'orientamento canonico per le sepolture: ovest-est (vale a dire con la testa verso ovest).

Fin dal VI secolo si diffonde la pratica di seppellire *apud ecclesiam*, nonostante le normative tentassero di vietarla: il diritto antico affermava: «*in ecclesiis vero nulli deinceps sepeliantur*»; i concili normativi a partire da quello di Braga (563 d.C.) proibivano la sepoltura nelle chiese, concedendo però di seppellire esternamente, intorno ai muri perimetrali dell'edificio religioso; nel 580 d.C. Pelagio II ribadisce lo stesso concetto; il concilio Varense vieta a chiunque la sepoltura all'interno della chiesa; lo stesso vale per i concili di Magonza (813 d.C.), Tribur (895 d.C.) e Nantes (900 d.C.).

Tuttavia erano previste delle eccezioni per le inumazioni di vescovi, abati e preti, mentre i laici potevano usufruirne solo con il permesso dell'autorità ecclesiastica; ancora nel 1292 si proibiva di seppellire nelle chiese e nel coro.

...segue parte terza